

Eleonora Cardinale

Carlo Serafini

Italo Svevo. Lo scrittore, il critico, il drammaturgo

Roma

Aracne

2012

ISBN: 978-88-548-5557-1

Svevo romanziere? Non solo, anche critico e drammaturgo. Carlo Serafini nel suo volume propone un percorso dove viene presa in esame tutta l'opera dello scrittore triestino. Non si sofferma quindi solamente sui romanzi e racconti, ma ben documenta la produzione saggistica e teatrale, verso la quale da sempre si è rivolta meno l'attenzione degli studiosi. Il libro infatti si articola in tre sezioni, corrispondenti ai tre profili che caratterizzano appieno la figura di Svevo: lo scrittore, il critico e il drammaturgo.

La sezione più ricca è quella relativa allo scrittore, articolata in quattro paragrafi. Il primo prende in esame gli anni della sua formazione, insieme al contesto socio-culturale della Trieste di fine Ottocento, nella quale egli è cresciuto. Vengono ricostruite le letture, gli incontri, le passioni del giovane Svevo, già dedito sin dalla più tenera età alla scrittura e alla lettura. Il secondo paragrafo focalizza l'attenzione sulle questioni critiche. Si inizia con il dibattito riguardo all'ebraismo in Svevo, partendo dal saggio del 1929 di Giacomo Debenedetti, *Svevo e Schmitz*. Le questioni successive riguardano la figura dell'inetto e dell'antieroe, il ruolo della psicanalisi e del monologo interiore, il così detto scriver male di Svevo, l'ironia e la comicità, l'autobiografia e la letteraturizzazione della vita e infine i temi della vecchiaia, della morte e della malattia. Con il terzo paragrafo Serafini dedica un saggio a ognuno dei tre grandi romanzi, *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zenò*, mettendo bene in luce i passaggi e i tratti che più caratterizzano queste opere in fatto di novità, di introspezione e quindi di modernità. La sezione si conclude con l'analisi dei racconti, che sono divisi in *Primi racconti (1888-1905)*, *Fase intermedia (1905-1919)* e *Ultima fase (1919-1927)*. Nello stesso paragrafo sono analizzati i cinque frammenti stesi da Svevo tra la primavera e l'estate del 1928 e, infine, il racconto *La morte del gatto*, scritto con tutta probabilità intorno al 1898, ma rimasto inedito fino alla morte dello scrittore.

Lo Svevo saggista è stato molto studiato sia in relazione ai suoi tre romanzi sia per mettere in luce la sua formazione e i possibili debiti. Ad apertura della sezione dedicata al critico, Serafini sente subito la necessità di sottolineare come «la sua critica, di stampo prettamente passionale, di uomo profondamente amante delle lettere e dello scrivere, vive di una vita autonoma e non va letta unicamente per verificare se le opere sono fedeli o meno a ciò che lo scrittore teorizza o pensa della letteratura stessa. Svevo è un critico prettamente intuitivo, di sentimento, lontano dall'uso degli strumenti critici di stampo accademico che non trascura però per nulla il fatto che un libro non è solo una questione di piacere o di emozione, ma è anche una questione di lingua, di struttura, di tematiche. Questo per dire che questi scritti rispecchiano il grado di maturità a cui Svevo era giunto e la vasta gamma dei suoi interessi» (p. 141). La sezione si apre con un profilo del critico, mentre lo studioso dedica due paragrafi rispettivamente alla critica teatrale e a quella letteraria. Ultima questione affrontata è quella relativa ai tanto discussi rapporti dello scrittore con Joyce.

Sullo Svevo drammaturgo sono senza dubbio maggiori gli interrogativi da porsi. Serafini infatti solleva subito una questione rilevante: lo scrittore «è stato molto studiato, soprattutto per quel che riguarda il romanziere, meno per il critico e il drammaturgo, cosa che se è stata più volte deplorata dalla critica stessa che in questo e di questo si è auto accusata, non ha mai saldato fino in fondo il debito. Giunti a questo punto occorre forse chiedersi il perché, senza dover per forza di cose salvare criticamente tutto ciò che Svevo ha scritto. Del teatro si continua a dire che si è imposto e che Svevo drammaturgo ha avuto il posto che avrebbe dovuto avere da tempo, ma sulle scene lo

scrittore triestino non appare, nonostante numerosi tentativi avvenuti con rappresentazioni anche di livello» (p. 11). Alla domanda se Svevo fosse anche un drammaturgo o solo un grande appassionato di teatro che si divertiva a scrivere commedie, Serafini propone una serie di risposte avvalendosi delle principali tesi critiche sulla questione. L'analisi parte dal legame di Trieste con il teatro, per indagare subito dopo quello di Svevo con il teatro. Vengono poi prese in esame le sue commedie, insieme alla fortuna scenica. Nel quarto paragrafo, dedicato alla fortuna critica, Serafini si domanda se a proposito del teatro si possa parlare di un secondo caso Svevo. Infine lo studioso si sofferma sui rapporti del teatro con la narrativa e su quelli con l'ebraismo dello scrittore. A quest'ultimo tema egli dedica un ampio studio sia documentale sia critico, centrato anche sulla presenza nelle commedie sveviane delle caratteristiche della comicità ebraica.

Il lavoro offre dunque una sorta di punto sulla questione Svevo, oggi il romanziere più letto del Novecento. A partire dalla formazione dello scrittore triestino e fino all'ultima sua produzione, Serafini conduce il lettore in un percorso storico-critico ricco di documenti e spunti di riflessione. Merito infatti del volume è sia la ricostruzione negli anni del dibattito critico sui grandi temi sveviani sia il tener conto delle ultime posizioni, anche in ragione delle due grandi edizioni dell'intera sua produzione: i Meridiani Mondadori e l'Edizione Nazionale delle opere.